

Par condicio, prima del voto Berlusconi tre volte in tv

Approvato il regolamento: dopo il faccia a faccia con Prodi il premier presente come leader di FI e presidente del Consiglio

di Natalia Lombardo / Roma

BERLUSCONI TRIS Nel regolamento sulla par condicio, approvato dalla Vigilanza, la Cdl ha inserito un omaggio al premier: due faccia a faccia, uno con Prodi, più la conferenza stampa finale da presidente del Consiglio. L'Unione: si applichi subito la par condicio

In Rai, anche prima dello scioglimento delle Camere l'11 febbraio, per recepire il richiamo del presidente Ciampi. Il Cda Rai si è spaccato e ha rivisto ad oggi il voto sulla par condicio. Il regolamento è passato ieri alla commissione di Vigilanza con 17 voti a favore del centrodestra, 10 contrari dell'opposizione, astenuto il presidente Paolo Gentiloni. L'Unione contesta il regolamento a misura Cdl e «l'emendamento ad Vespa». Ma c'è il un'incognita: che Bruno Vespa perda proprio il match Berlusconi-Prodi. Nel regolamento i faccia a faccia dovranno essere condotti da «un giornalista Rai». Ma Vespa è un esterno con contratto da consulente e compenso appennantito per la quarta serata. Eppure

la Cdl ha voluto riconsegnare il microfono ai conduttori delle trasmissioni d'informazione (su RaiUno dalle 21 alle 22,30) anziché mantenere i confronti tv sul terreno neutro delle Testate parlamentari come aveva proposto Gentiloni. Niente confronti in stile *british*, si resta nei salotti all'italiana. I comitati di redazione della Tsp, infatti, protestano per l'esclusione. Tra Viale Mazzini e Saxa Rubra sono già in lista Vespa, Floris e i tre direttori di tg: Mimmun, Mazza e Di Bella. E Alice? Resterà nel paese delle meraviglie? La Cdl ha imposto anche una conferenza stampa finale per il presidente del Consiglio. Silvio in tv uno e trino: come leader della Cdl, come leader di FI e, da solo, come premier. Accesa discussione in Vigilanza, con La Russa di An che propone Bondi come rappresentante di FI, e il forzista Adornato che esclude il bis del premier negli ultimi due giorni: «Sarebbe controproducente anche per lui», insomma, che «il troppo stropia» sembra lo riconoscano anche gli azzurri, ma sarà difficile

La scheda

Il regolamento della Vigilanza

FACCIA A FACCIA
Sono cinque, da tenersi negli abituali programmi di approfondimento: da ricondurre alle testate (*Porta a Porta*, *Ballaro e Alice*). Al primo e all'ultimo partecipano i capi delle coalizioni (Berlusconi e Prodi) mentre negli altri tre «un esponente per ciascuna coalizione». Fini, Casini e un esponente della Lega, (dice La Russa, di An) a confronto con Fassino, Rutelli e Bertinotti. La durata: 1 ora e 15 minuti, in diretta dalle 21 alle 22,30 su Raiuno. Parteciperanno due

giornalisti estratti a sorte su tre proposti dai due partecipanti. A moderare sarà «un giornalista Rai».

CONFERENZE STAMPA
Per i rappresentanti di lista. La Cdl ne ha aggiunta una finale del Presidente del Consiglio, così Berlusconi potrebbe fare il bis come leader di FI la sera prima.

TRASMISSIONI ESTERO
La Cdl le affida a Rai International. Sono trasmesse anche su RaiUno, sul sito e su RadioUno.

NORMA ANTI-SANTORO
Vietato condurre programmi a chi è stato parlamentare o altro nell'ultimo anno.

che lo frenino... «Un film dell'orrore» il Berlusconi Show, si allarma la ds Buffo.

E che ci sia stato uno «sbilanciamento tra Berlusconi e Prodi in tv» a gennaio lo afferma anche il presidente Rai, Petruccioli nella introduzione del Cda la mattina. Secondo il presidente Gentiloni il regolamento è «peggiore» con gli emendamenti della Cdl, ma «l'approvazione è un fatto positivo. Pone fine a un braccio di ferro di due anni sulla par condicio. Non è una legge liberticida, col regolamento si potrà applicare»; lui «vigilerà» perché sia

rispettato, motivo per cui si è astenuto. La Russa non ha insistito sul «conforto» dei presidenti delle Camere per esaminare gli emendamenti, idea suggerita da Storace, pare. Al settimo piano di Viale Mazzini i consiglieri di centrosinistra, Curzi, Roggioni e Rizzo Nervo, in accordo con Petruccioli, hanno proposto una delibera per applicare subito la par condicio e non l'11 febbraio. Dall'esterno si oppone il ministro Tremonti, che è anche azionista della tv pubblica: «La par condicio è un'eccezione e non la regola, non la si anticipi». Dopo aver discusso fino a



Bruno Vespa conduttore di "Porta a Porta" Foto Ap

Santoro: In Rai subito prima delle elezioni

ROMA Il provvedimento varato dalla Commissione di Vigilanza e ribattezzato norma anti-Santoro, in realtà non è riferibile al giornalista, che deve tornare in video subito, prima delle elezioni. Questo quanto scrive l'avvocato di Santoro, Domenico D'Amati in una lettera al Cda e al Direttore generale della Rai. Il provvedimento «concerne esclusivamente i soggetti esterni all'azienda e non i suoi dipendenti», scrive D'Amati, ricordando la sentenza del Tribunale di Roma in data 26 gennaio- 15 febbraio 2005. Lo studio legale ribadisce il diritto di Santoro «ad essere adibito all'attività lavorativa come realizzatore e conduttore di programmi televisivi di approfondimento dell'informazione di attualità e di programmi di reportage» e chiede alla Rai «entro otto giorni» di «dare conferma di avere disposto e attuato tutti gli adempimenti necessari all'immediato impiego di Michele Santoro con le mansioni e le modalità stabilite dal tribunale di Roma». Modalità che stabilivano l'impiego di Santoro per la realizzazione e conduzione di 33 puntate settimanali l'anno di un programma di approfondimento dell'informazione di attualità del tipo «Sciuscià Edizione straordinaria» con collocazione in prima serata su Raidue e di 12 puntate l'anno di un programma di reportage del tipo «Sciuscià» con collocazione in seconda serata su Raidue. «Non c'è nulla di drammatico. Abbiamo una settimana di tempo per rispondere. Santoro cerca di ottenere di definire in maniera precisa gli impegni già approvati dal Consiglio», sostiene il presidente della Rai, Petruccioli. «Tutto è superabile. La nostra volontà è quella di far lavorare Santoro», dice anche il direttore generale della Rai, Meocci.

In Europa i giornalisti interrogano, i politici rispondono

Non servono par condicio o nuove regole in Francia, Germania e Gran Bretagna

di Gianni Marsilli / Parigi

«**MONSIEUR** de Villepin, lei non mi ha risposto: è favorevole o no all'entrata della Turchia nell'Ue?». «Ogni cosa a suo tempo...». «Monsieur de Villepin, la prego di rispondermi». «Il capo dello Stato...». «Monsieur de Villepin, insisto: mi risponda...». Quella volta, un paio di mesi fa, il primo ministro francese la tirò in lungo e non rispose con chiarezza, per quanto cruciale fosse la questione. Il suo imbarazzo fu evidente per tutti i telespettatori, grazie al giornalista che l'aveva richiamato più volte alla regola del gioco, semplice ma rigorosa: la stampa fa domande, il primo ministro risponde. Se non risponde - perché non può, o perché non vuole - la sua reticenza salta agli occhi, evidenziata dalla precisione delle domande. A meno di avere l'abilità di un Mitterrand, che all'intervistatore che gli chiedeva del suo tumore, così a lungo taciuto ai francesi in barba ai proclami di trasparenza, così rispose: «E lei? Lei lo sa quanto tempo le resta da vivere?». Il vecchio pre-

sidente rispondeva rilanciando. Mentiva e sviscolava, ma almeno era un gran spettacolo. Ebbene sì, l'erba del vicino - intesa come informazione politica televisiva - è più verde. E' più verde in Francia, in Germania, in Gran Bretagna, i paesi dei quali possiamo testimoniare. Tony Blair, proprio perché così attento alla comunicazione, accetta volentieri il rischio dell'informazione, e di venire interrotto e apostrofato, ed è conciso per quanto possibile. Abbiamo visto Angela Merkel e Gerhard Schroeder duellare sullo schermo, moderati da tre giornalisti, senza esclusioni di colpi, ma senza abbandonare il fair play né il recinto dei problemi reali del paese. De Villepin, come i suoi predecessori, è spesso ospite in coda al tg di France 2 o Tf 1, tartassato come si deve dal conduttore, magari coadiuvato da un collega specialista di esteri o economia. L'idea non è di «occupare gli spazi tv», ma di spiegare le sue scelte di governo: è accaduto martedì sera, a proposito del nuovo contratto di lavoro nazionale. Accade normalmente nel corso di tutta la legislatura, non solo in campagna eletto-

rale. L'informazione televisiva europea riserva anche altre sorprese. Nei tg non c'è il «pattone» politico, figuratevi un po'. Quell'insopportabile rosario di frasette di Berlusconi/Prodi-Casini/Fassino-Bondi/Rutelli-Gasparri/Bertinotti e via andando fino a Schifani e Pecoraro e Rizzo, che due volte al giorno ci viene mixato e propinato in modo che si perda il vero senso politico della giornata e ne rimanga soltanto un fastidioso chiacchiericcio, non ha niente che gli somigli in Europa. Nessuno sta lì a calibrare i minuti dedicati a ciascuna delle forze rappresentate in parlamento. Non ce n'è bisogno. Oggi il tema in Germania è l'aumento dell'Iva? E allora si parla di Iva, si spiega e s'interrogano gli esperti ed eventualmente anche i politici, di governo e di opposizione, punto e basta. Quel che conta è sviscerare ed esaurire l'argomento nelle sue sfaccettature e interpretazioni, non il palcoscenico che esso offre per personali esibizioni. Che noia, si dirà. Vero, manca la teatralità della nostra rappresentazione politica tv, sublimazione terminale di una commedia dell'arte che conobbe giorni migliori. Ma

ci sono, nella sobrietà di quell'informazione, tracce importanti di verità. Si grida di meno, ma ci si scopre molto di più. Le parole non saranno forse pesanti come pietre, ma nemmeno nuvole gassose. La par condicio non è decretata, perché c'è già, in linea di principio, nel Dna professionale di chi fa televisione, di chi interroga, di chi presenta, di tutti coloro - giornalisti - che costruiscono l'informazione politica. Naturalmente non è decretata anche perché non c'è - non è immaginabile che ci sia - un primo ministro o cancelliere che si precipita dal Bonolis locale a parlare per due ore della mamma, della moglie, dei comunisti. E' raro che si mescolino i generi. E' raro anche che i conduttori, di cui si conosce la sensibilità politica senza che nessuno scomodi «azionisti di riferimento», si considerino il «king makers» di una campagna elettorale. E non esiste che il primo ministro rinfacci al giornalista la sua provenienza politica: ascolta la domanda, risponde, punto. Che lavori all'*Humanité*, alla *Frankfurter Zeitung* o al *Guardian* è cosa del tutto indifferente. E comunque, non c'è pericolo che appartengano al premier. Sì, le differenze sono molte.

In America ammesse anche le domande più intime

«**ONOREVOLE CONDIT**, ha ucciso lei Chandra Levy?». La domanda della conduttrice Connie Chang piombò come un maglio sull'ospite della Cnn. Era il maggio 2001. Il pubblico si interessava alla vicenda di una stagista scomparsa a Washington. Il deputato Gary Condit aveva una relazione con la ragazza, ma la polizia non lo sospettava. Era andato in tv per rivendicare il diritto alla privacy e minacciare querelle. La conduttrice lo aspettava al varco, ben decisa a impedirgli di usare la Cnn per farsi propaganda. Con una grandine di domande stroncò la sua carriera e perse la poltrona alla camera. I politici conoscono la regola: gli elettori non tollerano reticenze, neppure sugli aspetti più intimi della vita privata. Nemmeno il presidente degli Usa si può aspettare domande rispettose. George Bush ne sa qualcosa. L'8 febbraio 2004 invitò alla Casa Bianca Tim Russert della Nbc. Voleva giustificarsi per le difficoltà in Iraq. Il giornalista gli chiese subito: «Signor presidente, il 17 marzo 2003, nella prima notte di guerra, lei

disse: le informazioni raccolte dai servizi segreti non lasciano dubbi sul fatto che il regime iracheno nasconde alcune tra le armi più letali mai progettate. A quanto pare non era così. Cosa risponde a chi la accusa di aver trascinato l'America in guerra con un falso pretesto?». San Donaldson, Cbs: «Il mio lavoro è di contestare il presidente, sfidarlo a spiegare la sua politica, motivare decisioni, giustificare errori, rivelare intenzioni. Non esistono domande cattive, ma risposte inadeguate». In America non sarebbe concepibile una situazione all'italiana, ma c'è un tentativo di imbavagliare la stampa. Nel maggio scorso "The Nation" ha denunciato: «La Casa Bianca impedisce ai giornalisti sgraditi di fare il loro lavoro privandoli delle informazioni, favorisce i giornalisti amici». E nessun giornalista ha mai domandato a Bush quanti civili iracheni sono stati uccisi sotto l'occupazione americana. La domanda è stata posta per la prima volta il 30 novembre scorso, da una persona del pubblico. **Bruno Marolo**

REFERENDUM COSTITUZIONALE

3 - 4 - 5 FEBBRAIO

2000 TAVOLI NELLE PIAZZE DI TUTTA ITALIA

Firma anche tu

PER PROTEGGERE LA COSTITUZIONE

Per sapere dove puoi firmare, consulta www.salviamolacostituzione.it

